



Summit di Barcellona i paesi africani fermano tutto «Ora impegni chiari»

Il blocco dei lavori non avveniva dal 2000. Ma gli africani sono decisi: i paesi sviluppati dichiarano le quote di riduzione di CO2. Per l'Africa - che ha emissioni molto basse ma soffre di più l'impatto dell'inquinamento».

DANIELE PERNIGOTTI

BARCELLONA

Gli ultimi cinque giorni in preparazione della conferenza danese di dicembre, in cui la comunità internazionale dovrà decidere come contrastare il cambiamento del clima, hanno improvvisamente acquisito i contorni del vero negoziato. A rompere le fila è stata il gruppo dei paesi africani che, con Bolivia e Venezuela, ha deciso di bloccare i lavori di uno dei principali tavoli di lavoro, quello sul Protocollo di Kyoto. Che sia stata una decisione difficile lo si legge chiaramente dalle facce tese dei rappresentanti africani: finché tutti i paesi sviluppati non dichiareranno quanto intendano ridurre le proprie emissioni entro

L'algerino Djemouai
«Come possiamo chiedere tagli agli Usa se non tagliamo noi?»

il 2020 è inutile cercare un accordo su tutti gli altri temi collegati: uso del suolo, uso delle foreste e meccanismi flessibili di mercato. Vengono così bloccati i lavori di cinque sottogruppi: «I paesi sviluppati hanno difficoltà a mettere i loro numeri sul tavolo? Ma questa per noi è una questione di vita o di morte - dice Grace Akumu direttore del Climate Network Africa - il nostro continente emette dal 3 all'8% delle emissioni ma è quello che ne soffre di più gli impatti».

Il messaggio è rivolto principalmente a Canada, Russia e Usa che, secondo Kim Carstensen, responsabile clima di Wwf, «debbono dichiarare i propri obiettivi e sbloccare i negoziati». È Kamel Djemouai, sottosegretario al Ministero dell'ambiente algeri-

no e coordinatore del gruppo africano nei negoziati, a spiegare: se non si impegna chi ha firmato il protocollo di Kyoto, è difficile chiedere lo facciano gli Usa. «L'Africa e i paesi in via di sviluppo è già pronta ad assumersi le proprie responsabilità - continua Djemouai, ma i paesi sviluppati continuano a scappare dalle loro responsabilità».

Il sostegno alla posizione dei 51 paesi africani, Bolivia e Venezuela, giunge anche da tutti i 130 paesi che fanno parte del gruppo «G77 e Cina». Ma forse la preoccupazione ancora maggiore è che venga messo a rischio l'esistenza stessa del Protocollo. «Il 2012 termina solo il primo periodo di adempimento del Protocollo di Kyoto ed in cui dovranno entrare in vigore gli impegni di riduzione per il periodo successivo - ricorda Di-Aping - il suo valore rimane a tutti gli effetti vincolante per il futuro».

CHI VUOL AFFOSSARE KYOTO?

Dice Tove Ryding, Greenpeace Danimarca: «Inconcepibile quel che dice il primo ministro Rasmussen, disponibile a un accordo politicamente vincolante al posto di uno legalmente vincolante. L'unico strumento legalmente vincolante è il Protocollo di Kyoto e non ha senso cercare di metterlo in discussione».

Voci informali riportano però come all'interno della Ue ci sia chi vorrebbe andare oltre il Protocollo di Kyoto, tra cui per ragioni diverse alcuni paesi dell'est, la Gran Bretagna e l'Italia. Il rappresentante Ue Anders Turesson rassicura: continueremo a operare entro il Protocollo di Kyoto. E le principali Ong chiedono che a Kyoto si affianchi un nuovo Protocollo di Copenhagen. Ora in molti si augurano che il blocco dei lavori, evento che gli esperti ricordano non accadere dal 2000 quando fu attuata dai rappresentanti delle piccole isole, riesca ad imprimere il cambio di velocità necessario. Altrimenti le conseguenze rischiano di essere molto gravi. ♦

Cina: no a tagli predefiniti

PECHINO ■ Il premier cinese Wen Jiabao chiede «responsabilità differenziate» nei tagli, che non possono bloccare lo sviluppo. Altissime le emissioni cinesi, il 70% della sua energia viene dal carbone.

Russia: ma noi abbiamo le foreste

MOSCA ■ Per Putin l'accordo un accordo sul clima è possibile solo se si terrà conto del potenziale di assorbimento di CO2 delle foreste russe, e se l'accordo verrà firmato da tutti i paesi.

Legambiente: no nuke per il clima

ROMA ■ «Il nucleare non serve. Mobilitiamoci per escludere l'atomo dal nuovo accordo sui cambiamenti climatici» di Copenhagen. L'appello si può firmare su www.legambiente.eu.